



Bertolt  
**Brecht**  
**Me-ti.**  
**Libro delle svolte**

ER. ER ANTWORTETE: JA, ICH HABE ANGST. ABER WARUM KEHRST DU NICHT UM, WENN DU ANGST HAST? ER SAGTE: MEINE A



CH FÜR DAS GEMEINWESEN SORGT. VORSICHT BEI DER VERWAHRUNG VON ERFAHRUNGEN. ME-TI SAGTE: UNSERE ERFAHRUNG



LA COLLANA ALLE FONTI  
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH (*sorella maggiore* della KREUZVILLE, la collana di letteratura francese e tedesca del XXI secolo) raccoglie opere e autori cruciali della cultura moderna per ricostruire il paesaggio vivace, luminosissimo, a tratti segretamente insidioso, del nostro passato. Per Borges l'Aleph era «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli»; così questi testi contengono *in nuce* tradizioni, ragioni e furori alle fonti del contemporaneo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa.

Bertolt Brecht

ME-TI. LIBRO DELLE SVOLTE

Traduzione di Cesare Cases



## BRUTTI TEMPI

Me-ti lesse questa storia: Un rivoluzionario si sobbarcò un compito che doveva condurlo a morte sicura. Quando si avviò non poteva reggersi in piedi. Hai paura?, gli disse colui che lo accompagnava. Egli rispose: Sì, ho paura. Ma perché non torni indietro se hai paura? Egli disse: La mia paura è una debolezza che riguarda solo me, invece la mia morte è una faccenda pubblica.

Me-ti disse: Brutti tempi sono quelli in cui l'uomo non può cedere alla propria paura. Eppure, possano molti andare così, se lo fanno per ottenere una condizione della comunità in cui chi provvede a se stesso provvede al contempo alla comunità.

## CAUTELA NEL CUSTODIRE LE ESPERIENZE

Me-ti diceva: Le nostre esperienze si tramutano perlopiù assai presto in giudizi. Questi giudizi li teniamo a mente, ma crediamo che siano esperienze. Naturalmente i giudizi non danno tanto affidamento quanto le esperienze. È necessaria

una tecnica speciale per tener fresche le esperienze, così che se ne possano trarre sempre nuovi giudizi.

Me-ti chiamava la miglior specie di conoscenze quelle che assomigliano alle palle di neve. Queste possono essere buone armi, ma non le si può conservare a lungo. Per esempio non si conservano a lungo neanche in tasca.

Di Mi-en-leh dicevano molti che era stato un grande uomo pratico, mentre Le-peh era un grande filosofo. Me-ti disse: La prassi di Le-peh dimostrò che non era un grande filosofo; la prassi di Mi-en-leh dimostrò che era un grande filosofo. Mi-en-leh era uomo pratico in filosofia e filosofo nella prassi.

Prima di fondare la Lega, Mi-en-leh partecipò a discussioni generali. Quando le opinioni furono abbastanza convergenti e i preparativi abbastanza avanzati, egli rise di coloro che si ostinavano nelle discussioni generali e si rivolse interamente all'organizzazione della Lega. Ma tornavano sempre momenti in cui i problemi erano ancora poco chiari, le opinioni ancora lontane dal lavoro quotidiano (anche se esse stesse lavoro quotidiano) e poco convergenti, e allora Mi-en-leh tornava a prender parte alle generalizzazioni. Era un fatto puramente pratico. Mentre altri contemplanò la vita per amore delle opinioni che se ne possono trarre, Mi-en-leh si occupava delle opinioni per amore della vita. Solo supponendo che il filosofo viva per amore della filosofia si può dire che Mi-en-leh non fosse un filosofo; ma il supporre qualcosa di simile gli pareva di per sé poco filosofico.

Me-ti diceva: Ci si può elevare alle generalizzazioni come l'uccello che fugge dal suolo perché è diventato troppo caldo per lui, e come lo sparviere che cerca le altezze per adocchiare il coniglio su cui vuol piombare.

## CONVERSAZIONI SUL SU

Kin-jeh raccontò a Ko di un processo cui aveva assistito in Su. Un contadino era venuto in città per lavorare nelle fucine. Una famiglia lo aveva accolto nel proprio appartamento perché il figlio era appena partito, sicché c'era un posto disponibile. Egli promise di andarsene al ritorno del figlio. Ma quando il figlio fu tornato non se ne andò, perché era difficile trovare un appartamento. L'amministrazione della casa mosse causa all'uomo. Ma il tribunale si astenne dal pronunciare un verdetto vero e proprio. Incaricò l'amministrazione della casa di cercare un appartamento per l'uomo e promise di andarne in cerca esso stesso. Kin-jeh lodò il tribunale per aver riconosciuto che andarsene da un appartamento significa entrare in un altro. Ko disse: Sarebbe bello se fosse così. Allora avremmo uno Stato come lo volevano i maestri. Ma io so che in Su ci sono molte cose che non possono essere fatte secondo le istanze dei maestri, perciò non credo a questa storia. Pensa un po' che razza di situazione si creerebbe se le faccende fossero trattate così alla buona! Kin-jeh rispose: A quanto pare sono trattate così alla buona. E forse si crea anche la situazione di cui parli. E allora?

Ko aveva detto: Non credo a questa storia. Kin-jeh disse: L'ho visto. Allora ti hanno recitato la commedia, rispose Ko, ostinato. Hanno preso quella decisione solo perché tu eri presente. Kin-jeh disse: Anche se fosse successo quell'unica volta e solo a mio uso e consumo, trovare una sentenza così ragionevole sarebbe stato lo stesso un bel risultato. Se tu sentissi che c'è da qualche parte un uomo che può correre più svelto di tutti gli altri, ma che lo fa soltanto quando ci sei tu, ebbene, non sarebbe pur sempre un bel risultato?

DEI COMPROMESSI, OVVERO DEL BERE ACQUA E VINO  
DA DUE BICCHIERI

Mi-en-leh insegnava a proposito dei compromessi: I compromessi sono spesso necessari. Molti intendono per compromesso il versar acqua nel proprio vino. Pensano che il vino non tagliato sia indigesto. Oppure che il vino a disposizione non basti a soddisfare la sete. Io sui compromessi ho un'opinione diversa. Bevo l'acqua e il vino da due bicchieri. Poiché altrimenti è troppo difficile ritirar fuori il vino dall'acqua.

DEI DELINQUENTI

Kin-jeh mostrava un certo debole per i delinquenti di specie comune, come i ladri, gli assassini per rapina, i falsari e i violenti. Diceva: Essi non violano il costume con la stessa motivazione che i maestri adducono perché lo si violi, ma per lo stesso motivo: perché regna la fame e si può trarre profitto dalla violenza. Si può dire: essi delinquono contro l'egoismo per egoismo. Purtuttavia essi violano appunto le cattive leggi. Per questo il popolo li ama. Infiniti libri li esaltano. Questi delinquenti non sanno nessuna soluzione al difficile compito, ma ne esigono una. Sono isolati, eppure solo apparentemente si contrappongono alla generalità, cioè a tutti gli altri. In realtà si contrappongono solo a pochi, i quali però sanno darsi l'apparenza della generalità. Molto più pericolosi sono coloro che essi perseguitano e da cui vengono perseguitati, poiché costoro agiscono come un insieme compatto, quando compiono i loro delitti, e li chiamano azioni morali. I piccoli delinquenti hanno perso la fiducia nella possibilità che

gli uomini agiscano disinteressatamente, e questo – data una situazione in cui l'agire disinteressatamente diventa un atto suicida e le masse sono costrette con la violenza a trascurare il proprio interesse – in fondo è un indizio di intelligenza realistica. Essi sono comunque assai più furbi di coloro che credono perfino al disinteresse dei loro persecutori. La nostra epoca non ha diritto di condannare gli egoisti finché non si decide a creare una situazione in cui il disinteresse diventi un atto buono, cioè buono per chi è disinteressato. I piccoli delinquenti offendono solo le regole del giuoco degli egoisti. Ma sono queste regole ciò che vi è di più condannabile.

#### DEI DIVERSI MODI DI FILOSOFARE

Tenersi in equilibrio, adattarsi senza rinunciare a se stessi: questo può essere uno scopo del filosofare. Come uno specchio d'acqua si mantiene tranquillo onde rispecchiare completamente il cielo, le nuvole, i rami che vi pendono sopra, anche i mobili stormi degli uccelli; come una trottola si mantiene in rotazione onde librarsi con uniformità e mescolando bellamente i propri colori, così un uomo può cercare la posizione in cui rispecchia il mondo, gli si mostra e s'intende con esso. Quanto è nitido il riflesso della nuvola sull'acqua? Quando è che è più nitido? Donde viene il ramo di cui non vediamo riflessa la parte iniziale? Come agiscono nel rispecchiamento il vento sopra l'acqua, il fango sotto l'acqua? Ecco le questioni che si pongono. Dov'è che la trottola trova spazio, quand'è che ne trova di più? Qual è la migliore velocità? Come girano le altre trottole? Ecco altrettante questioni filosofiche.

Esaminare le filosofie può essere un modo di filosofare. Esaminare quel che la gente pensava (o faceva pensare) quando costruiva città, creava corporazioni, istituiva officine, equipaggiava navi, coltivava riso, vendeva riso, muoveva guerra entro e fuori le mura. Le filosofie non parlano di città, né di corporazioni, officine, navi, eppure è pensando in un certo modo che si potevano costruire città, equipaggiare navi, o è costruendo città ed equipaggiando navi che si pensava in un certo modo. Che navi e città non appaiano nei pensieri mostra che il pensiero si stacca facilmente dalla realtà. È questa una caratteristica del pensiero.

#### DEI FORESTIERI INDESIDERABILI

Me-ti disse: L'imperatore Ming fece entrare nel Paese, con grandi spese, migliaia di forestieri che padroneggiavano arti sconosciute nel Paese stesso. Tutti si rallegravano di questi ospiti. Gli ordinamenti erano tali che le arti non arricchivano solo chi le praticava, ma anche gli altri.

Nei nostri tempi si espellono i forestieri e si considerano tali tutti coloro i cui antenati sono vissuti un tempo fuori del Paese, come se si volesse scacciare più gente, e non meno gente possibile. A parer mio costoro che vengono espulsi non possono lamentarsi. Essi erano del tutto d'accordo con un sistema di concorrenza con mezzi disuguali, poiché essi profittavano della concorrenza, essendo più esperti degli indigeni. La loro espulsione a seconda del colore dei loro capelli è anch'essa soltanto una forma di concorrenza con mezzi disuguali.

Tuttavia compiangio il Paese. Ammesso che i forestieri recassero più danno che utile, in quel Paese tutti coloro che

potevano farlo recavano più danno che utile. Poiché quello è un Paese in cui la ragione si serve della bassezza, e la bassezza procaccia vantaggi. Se la ragione procacciasse vantaggi senza recar danno ad altri, se la bassezza non fosse premiata né la bontà punita, allora non si dovrebbero espellere persone ragionevoli, ma si cercherebbe di trattenerle.

#### DEL FASCINO DI CIÒ CHE È DIFFICILE DA CAPIRE

Ciò che è difficile da capire esercita un certo fascino. I lavoratori della testa spesso lo amano, come gli alpinisti amano la vetta difficile da conquistare, che dà loro la possibilità di mostrare l'arte loro, o di farla progredire. In comunità che funzionano malamente i lavoratori della testa sembrano quasi rendersi particolarmente utili allorché dichiarano che i principi assurdi sono i migliori. Perfino la vetta più inaccessibile non è del tutto inaccessibile: a questa o a quella altezza si arriva lo stesso. Così accade anche alle frasi del tutto incomprensibili di alcuni filosofi: questa o quella è comunque in qualche modo significativa. Inoltre il lavoratore della testa sa che quando pensa deve tener conto di quante più cose possibili, deve per così dire portarsi dietro con la massima larghezza un mucchio di roba che non è del tutto chiara, e che si pasticcia ulteriormente per la gran quantità, ma questa zavorra estesa e poco chiara conferisce al suo pensiero una certa stabilità. A sua volta l'uomo della strada che capita in mezzo ai pensieri generali non si duole di constatare che tutto è così complicato che il pensiero non giova a molto. Il disordine che regna nella sua testa è evidentemente lo stesso disordine che regna nel mondo. Proprio dal suo punto di

vista riesce spesso particolarmente difficile ordinare il mondo. Come può fare allora a ordinare i suoi pensieri?

### DEL FIUME DELLE COSE

To-tsi osservò prima del Grande Rivolgimento che i padroni delle ferriere furono perduti quando non poterono più continuare lo sfruttamento dei fabbri. I fabbri, che spesso si erano rifiutati di lavorare onde ottenere migliore mercede, ora che le officine venivano chiuse per mancanza di ferro e perché i padroni temevano di non ricevere più denaro dal governo per i carri da guerra, insistevano perché si continuasse a sfruttarli. Per loro vivere significava essere sfruttati; ora temevano per la loro vita. Quindi si sollevarono contro i padroni delle ferriere e li scacciarono, perché, per così dire, costoro si rifiutavano di continuare a sfruttarli.

### DEL FIUME DELLE COSE [2]

E io vidi che nulla era del tutto morto, nemmeno ciò che è estinto. Le morte pietre respirano. Si trasformano e provocano trasformazioni. Perfino la luna, che si dice morta, si muove. Getta luce, sia pure non sua, sulla Terra, determina la traiettoria dei corpi che cadono e cagiona il flusso e il riflusso dell'acqua marina. E se spaventasse un solo uomo che la guardi, anzi se un solo uomo la guardasse, già non sarebbe morta, ma vivrebbe. Eppure io vidi che in certo modo essa è morta; infatti, una volta messo insieme tutto ciò per cui vive, questo è troppo poco o non c'entra, quindi in com-

plesso è da chiamarsi morta. Poiché se non facessimo così, se non la chiamassimo morta, noi perderemmo un termine, per l'appunto la parola morto, e la possibilità di denominare qualcosa che pur vediamo. Dato che però, come abbiamo parimenti visto, essa non è nemmeno morta, noi dobbiamo pensare di essa ambe le cose e trattarla come alcunché di morto non-morto, ma più morto che non-morto, come alcunché di estinto per qualche rispetto, e per questo rispetto irrevocabilmente estinto, ma non per ogni rispetto.

#### DEL LINGUAGGIO GESTUALE IN LETTERATURA

Me-ti disse: Il poeta Kin-jeh può arrogarsi il merito di aver rinnovato il linguaggio della letteratura. Egli si trovò innanzi due modi di parlare: uno stilizzato, che suonava affettato e letterario e non veniva mai usato dal popolo per disbrigare affari o in altre occasioni, e uno usato dappertutto, che non era stilizzato, bensì una mera imitazione del discorso quotidiano. Egli usò un modo di parlare che era stilizzato e naturale al contempo. Ciò egli ottenne badando agli atteggiamenti che stanno a fondamento delle frasi: egli trasponeva soltanto atteggiamenti in frasi e lasciava sempre trasparire gli atteggiamenti attraverso le frasi. Un linguaggio siffatto egli lo chiamò gestuale, perché era solo un'espressione per i gesti degli uomini. Si possono leggere le sue frasi nel modo migliore se al contempo si eseguono certi movimenti corporei che si accordano a esse, movimenti che significano cortesia o collera o il voler persuadere o lo schernire o il mandare a memoria o il cogliere di sorpresa o il mettere in guardia o il prender paura o l'incutere paura.

Spesso all'interno di un gesto determinato (come l'afflizione) si trovano anche molti altri gesti (come il prender tutti a testimoni, il controllarsi, il diventare ingiusti ecc.). Il poeta Kin riconosceva il linguaggio come uno strumento dell'agire, e sapeva che uno parla con un altro anche quando parla con se stesso.

### DEL MATERIALISMO ROZZO

Me-ti disse: All'indagine scientifica giova una certa audace superficialità. Essa non ha paura del complicato. Faccio l'esempio dei nostri medici, dei casi in cui essi sono molto utili e molto superficiali. A chi mai verrebbe in mente di scalpellare un cranio dolorante, oppure, se si taglia un braccio, di tirar fuori nervi e muscoli per fissarli con del filo a una mano artificiale? Per far questo ci vuole una certa rozzezza di pensiero. Molti sono paralizzati dalla paura della complicatezza. Essi ritengono necessario tutto quel che succede. Ma spesso di quel che succede solo alcuni elementi sono davvero necessari, il resto può non esserci, o essere diverso. Mi-en-leh non aveva mai organizzato un'officina o avuto molto denaro tra le mani, né si era mai informato di come si trasporta il latte, quando egli imprese a cambiar tutto. Egli non aveva paura della complicatezza e non riteneva necessario tutto quello che succedeva affinché le officine funzionassero, il denaro circolasse e il latte giungesse in città.

*Continua...*



«IL NAZIONALISMO DEI GRANDI SIGNORI  
GIOVA AI GRANDI SIGNORI.

IL NAZIONALISMO DELLA POVERA GENTE  
GIOVA ANCH'ESSO AI GRANDI SIGNORI.»

ZU SEINEM TODE FÜHREN AUSSTE. ALS ER WEGGING, KONNTE ER SICH NICHT AUFRECHT HALTEN. HAST DU ANGST? FRAGTE



CHGEBEN DARF. ABER MÖGEN VIELE GEHEN FÜR EINEN ZUSTAND DES GEMEINWESENS, IN DEM DER, WELCHER FÜR SICH SELBE

**KREUZVILLE**  
ALEPH

L'ORMA  
EDITORE

ISBN 978-88-99793-87-6



9 788899 793876